



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO n.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO
SULL'ATTIVITA' DEGLI ENTI GESTORI DI FORME
OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA
SOCIALE**

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA FUNZIONALITÀ DEL
SISTEMA PREVIDENZIALE OBBLIGATORIO E
COMPLEMENTARE, NONCHÉ DEL SETTORE ASSISTENZIALE,
CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALL'EFFICIENZA DEL
SERVIZIO, ALLE PRESTAZIONI FORNITE E ALL'EQUILIBRIO
DELLE GESTIONI

46^a seduta: martedì 7 giugno 2022

Presidenza del presidente NANNICINI

*Commissione parlamentare per il controllo
sull'attività degli enti gestori di forme
obbligatorie di previdenza e assistenza
sociale*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

Audizione del Direttore generale dell'Ufficio centrale degli archivi notarili (UCAN)

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: C.A.L. (Costituzione, Ambiente, Lavoro)-Alternativa-P.C.-I.d.V.: CAL-Alt-PC-IdV; Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-ITALIA AL CENTRO (IDEA-CAMBIAMO!, EUROPEISTI, NOI DI CENTRO (Noi Campani)); Misto-IaC (I-C-EU-NdC (NC)); Misto-Italexit per l'Italia-Partito Valore Umano: Misto-IpI-PVU; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-+Europa - Azione: Misto-+Eu-Az; Misto-Potere al Popolo: Misto-PaP.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MOVIMENTO 5 STELLE: M5S; LEGA - SALVINI PREMIER: LEGA; PARTITO DEMOCRATICO: PD; FORZA ITALIA - BERLUSCONI PRESIDENTE: FI; FRATELLI D'ITALIA: FDI; ITALIA VIVA: IV; CORAGGIO ITALIA: CI; LIBERI E UGUALI: LEU; MISTO-MAIEPSI-FACCIAMOECO: M-MAIE-PSI-FE; MISTO-NOI CON L'ITALIA-USEI-RINASCIMENTO ADC: M-NCI-USEI-R-AC; MISTO: MISTO; MISTO-ALTERNATIVA: MISTO-A; MISTO-AZIONE-+EUROPA-RADICALI ITALIANI: MISTO-A-+E-RI; MISTO-CENTRO DEMOCRATICO: MISTO-CD; MISTO-EUROPA VERDE-VERDI EUROPEI: MISTO-EV-VE; MISTO-MANIFESTA, POTERE AL POPOLO, PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA-SINISTRA EUROPEA: MISTO-M-PP-RCSE; MISTO-MINORANZE LINGUISTICHE: MISTO-MIN.LING..

*Commissione parlamentare per il controllo
sull'attività degli enti gestori di forme
obbligatorie di previdenza e assistenza
sociale*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

*Intervengono il Direttore generale dell'Ufficio centrale degli archivi
notarili (UCAN), dottor Renato Romano, e il direttore del servizio affari
generali e bilancio dell'UCAN, dottor Marcello Cosio.*

I lavori hanno inizio alle ore 13,35.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna verranno redatti il resoconto sommario e il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo, per la quale la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso.

I lavori della Commissione potranno essere quindi seguiti dall'esterno

SENATO DELLA REPUBBLICA - Ufficio dei Resoconti

sulla *web-TV* della Camera.

Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei nostri lavori.

Indagine conoscitiva sulla funzionalità del sistema previdenziale obbligatorio e complementare, nonché del settore assistenziale, con particolare riferimento all'efficienza del servizio, alle prestazioni fornite e all'equilibrio delle gestioni: audizione del Direttore generale dell'Ufficio centrale degli archivi notarili (UCAN)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla funzionalità del sistema previdenziale obbligatorio e complementare, nonché del settore assistenziale, con particolare riferimento all'efficienza del servizio, alle prestazioni fornite e all'equilibrio delle gestioni, sospesa nella seduta del 26 maggio scorso.

È oggi in programma l'audizione del direttore generale dell'Ufficio centrale archivi notarili (UCAN), dottor Renato Romano, e del dottor Marcello Cosio, direttore del servizio affari generali e bilancio dell'Ufficio centrale archivi notarili, che ringrazio per la loro disponibilità a partecipare ai lavori della nostra Commissione.

Nell'ambito dell'indagine conoscitiva che la Commissione sta conducendo sulla funzionalità del sistema previdenziale obbligatorio e complementare, tendiamo ad acquisire il contributo dell'UCAN per approfondire quanto emerso nel corso dell'audizione della Cassa nazionale del Notariato (CNN) del 14 aprile, in merito all'adeguata quantificazione delle entrate contributive dell'ente, con particolare riferimento alle attività svolte in merito alla corretta qualificazione e alla riscossione dei contributi legati alla quietanza di surroga, ma più in generale all'efficienza ed all'efficacia della riscossione dei contributi dovuti all'ente.

Do la parola al dottor Romano per la sua relazione.

ROMANO. Signor Presidente, intanto per noi è davvero un onore - non lo dico in maniera retorica - poter concorrere alla formazione della conoscenza e del convincimento del legislatore, dato che ci troviamo dinanzi a quello che considero il decisore politico più autorevole, ossia una Commissione così autorevolmente composta e presieduta. Intendiamo dunque mettere a disposizione il nostro punto di vista e le conoscenze di cui disponiamo.

Non nascondo che nutriamo anche una nostra aspettativa: vogliamo fare di quest'incontro un'occasione per far conoscere meglio la più piccola delle quattro articolazioni del Ministero della giustizia, dato che la grande articolazione dell'organizzazione giudiziaria è molto nota (con 40-50.000 addetti, tra personale amministrativo e magistrati) e così l'amministrazione penitenziaria, di dimensioni quasi paragonabili, e anche l'articolazione della giustizia minorile, che annovera alcune migliaia di persone. Noi siamo l'amministrazione che si occupa del prosieguo dell'attività dei notai cessati dal servizio, del controllo sugli atti del Notariato e su altre funzioni che esporremo qui, che mette assieme 500 persone. Si tratta quindi di un'amministrazione piccola, che è chiamata però ad esercitare il controllo su uno dei ceti professionali più significativi di questo Paese.

La mia aspirazione, il mio anelito personale, è che si possa uscire da questo breve incontro in avanti, se possibile, con l'acquisizione di ulteriori elementi conoscitivi e magari qualche prospettazione utile al legislatore, quindi al decisore politico.

Abbiamo fornito prima un appunto: non è una relazione quella che

abbiamo messo a disposizione, benché sia molto corposa e corredata da una vasta documentazione accessoria, però è un appunto, è un materiale che si presta per una riflessione. Non vuole stabilire niente di definitivo, ma ci sono dentro tanti elementi.

Per renderla più autoesplicativa, intendiamo distribuirci i contributi, io e il dottor Cosio, sia quelli che offriremo inizialmente sia quelli che possiamo fornire rispondendo alle domande dei componenti della Commissione. Riteniamo utile intanto muovere dal fornire qualche elemento su cos'è questa amministrazione e di che si occupa, anche perché ho l'impressione che tante volte non si abbia una compiuta comprensione di chi siamo e di cosa facciamo.

Chi siamo? Ci componiamo di un ufficio centrale, la direzione generale, che organizza e coordina dal punto vista amministrativo il lavoro dei 91 archivi notarili distrettuali distribuiti sul territorio, a cui si sommano 13 archivi sussidiari. Cosa fanno questi archivi, sostanzialmente, e qual è la *mission* di quest'amministrazione? È innanzi tutto quella di svolgere in prosecuzione l'attività notarile relativamente agli atti dei notai cessati dal

servizio perché trasferiti, andati in pensione o cessati per qualunque altro motivo. Deteniamo per cento anni tutti gli atti introitati da questi studi notarili e svolgiamo le attività (pubblichiamo i testamenti, rilasciamo le copie e facciamo accedere a visure), quindi una funzione che ha una certa rilevanza per il Paese.

Esercitiamo un controllo sugli atti, non sulla deontologia del Notariato, che non spetta a noi, ma sugli atti sì: ne controlliamo la coerenza tecnico-giuridica rispetto agli schemi di legge, presidiamo gli aspetti fiscali; presso di noi si trova il registro generale dei testamenti, che è una base interrogabile e che consente, per esempio, a qualunque cittadino di sapere se una persona defunta ha lasciato un testamento. Ciascuno può disporre di queste informazioni, che però non sono attingibili altrimenti: le stesse cancellerie dei tribunali detengono soltanto le copie dei testamenti pubblicati, noi invece sappiamo se c'è un testamento, ancorché non ancora pubblicato.

Veniamo poi anche all'aspetto che riguarda l'indagine di questa Commissione: per la nostra struttura transitano anche i contributi che, in

relazione agli atti che formano i notai, vengono poi indirizzati al Consiglio nazionale del Notariato e alla Cassa del Notariato e su cui tratteniamo un aggio del 2 per cento. Non è la nostra funzione principale: non siamo l'agenzia che coadiuva la riscossione dei contributi per il Notariato; anzi, negli anni passati, ma non tanti anni fa, c'è stata un'indagine conoscitiva periodica molto approfondita della Corte dei conti, che non aveva il carattere di inchiesta, ma che è durata due anni e si è conclusa con un lavoro molto ricco e argomentato. In quella sede sono state quantificate anche le ore lavorate, che, per darvi un'idea di cosa facciamo, provo a riassumervi: considerando il monte ore lavoro del nostro personale, l'8 per cento del nostro potenziale lavorativo è dedicato alla conservazione dei documenti; il grosso (cioè ben il 41 per cento) ai servizi all'utenza, come il rilascio copie; il 15 per cento al controllo degli atti notarili; il 5 per cento agli atti di autoamministrazione, controllo e gestione del personale; alla gestione finanziaria il 17 per cento; al registro generale testamenti il 9,5 per cento; l'accertamento e la riscossione tributi costituiscono il 3 per cento del nostro potenziale lavorativo, quindi è una *mission* di nicchia all'interno della nostra

funzione.

Tutto questo come lo facciamo? Abbiamo avuto una severa contrazione delle risorse umane disponibili: avevamo una pianta organica che fino a vent'anni fa contava 955 addetti; adesso ne abbiamo 520, dei quali sono realmente presenti 390; abbiamo 90 comandati dagli enti locali. Quindi una pianta povera, sottodimensionata e soprattutto priva di figure specialistiche in grado di corrispondere alla nostra missione istituzionale. Non abbiamo nessun analista di organizzazione e nessuno statistico: su tutto il territorio nazionale, abbiamo otto funzionari contabili, in più abbiamo dei conservatori, che sono dei giuristi specializzati, e degli impiegati. Si tratta insomma di una pianta molto ristretta; in più, provate a distribuire queste unità di personale su 91 uffici, con una direzione generale che si occupa di tutto; il problema diventa non soltanto organizzativo, ma matematico, con uffici di due o tre persone che con grande difficoltà corrispondono a ciò che sono chiamate a fare.

A questa forte criticità c'è una risposta già in cantiere: abbiamo avuto la condivisione della ministra Cartabia, ma anche del Ministro che la

precedeva, Alfonso Bonafede, di un'equilibrata ridefinizione verso l'alto della nostra pianta organica; puntiamo non a recuperare quello che avevamo vent'anni fa, ma ad arrivare a 640 unità. C'è già un testo scritto, che si punta a riversare nella prossima legge di bilancio e che dovrebbe portarci ad avere poco più della metà di quel che avevamo fino a poco tempo fa (comunque un incremento di 30 unità specialistiche per il controllo degli atti notarili e 90 nella seconda area); questa è la prospettiva.

Puntiamo inoltre a una razionalizzazione della presenza e della nostra distribuzione sul territorio: abbiamo 91 uffici e 13 sussidiari, ma - voglio dirlo con chiarezza - non vogliamo abdicare alla nostra funzione di prossimità al territorio; riteniamo che gli archivi debbano essere sul territorio, soprattutto in alcune Regioni italiane, come quelle pedemontane, in cui non si può non avere un archivio, benché rilasciamo tante copie a distanza in maniera telematica; si tratta però di attuare una piccola razionalizzazione. Non si capisce perché a Roma o Milano per grandissimi territori debba esserci un archivio, mentre non ce ne debba essere nessuno nella più grande città dell'Abruzzo, che è Pescara, ma ce ne debbano essere

due talvolta in piccole Province; occorrerebbe quindi una piccola ridefinizione, accorpando quattro, cinque o sei sedi.

Veniamo a questa funzione che, come vi dicevo, corrisponde a una porzione minuscola della nostra *mission*, la riscossione di tasse e contributi. Mi tengo sulle generali, ma assai più approfondito sarà il contributo che darà Marcello Cosio. Certo, per avere l'idea di cosa stiamo parlando, cerchiamo di capire come interviene il nostro controllo sugli atti notarili. Ogni due anni, tutti i notai d'Italia portano tutti i volumi con tutti i loro atti presso l'archivio notarile di competenza, presso le nostre strutture; questi atti vengono visionati a campione. Non tanto tempo fa, uno o due anni fa, per la prima volta nella storia di quest'amministrazione, abbiamo redatto e diffuso delle linee guida, prima confrontandoci con il Gabinetto del Ministro e con il Notariato, perché, posto che il controllo non può che essere a campione, vogliamo fare una campionatura seria e attendibile, che non lasci spazio a interpretazioni disinvolte. È un lavoro importante, che abbiamo prodotto anche come allegato all'appunto già trasmesso e che, fin quando non avremo una modesta ridefinizione verso l'alto della pianta organica, ci dovrebbe

aiutare a corrispondere meglio alla nostra *mission*.

Per avere però l'idea dei volumi e della dimensione dei nostri controlli, va considerato che abbiamo 4,5 milioni di annotazioni repertoriali ogni anno. Pensare che 100 funzionari specializzati possano controllare 4,5 milioni di annotazioni repertoriali ogni anno è al di fuori di ogni affrontabilità, anche se avessimo assai più di 100 funzionari. Abbiamo 180.000 copie repertoriali mensili, cui corrispondono 60.000 bollette d'incasso e 100.000 titoli di pagamento annuali.

Avviandomi a concludere, cosa fanno gli archivi e l'Ufficio centrale degli archivi notarili? L'ufficio centrale assicura il coordinamento amministrativo: non è una superconservatoria; non siamo il secondo grado degli archivi notarili, ma coloro che assicurano il funzionamento della macchina. Mi viene in mente un paragone: la competente direzione del Ministero dell'istruzione, rispetto alle scuole, sicuramente fa in modo che il calendario scolastico sia rispettato, che i docenti siano reclutati e formati, ma nessun direttore generale del Ministero dell'istruzione ricorderebbe a un docente di Frosinone che la proposizione finale si traduce con *ut* più il

coniuntivo, se è affermativa, mentre, se è negativa, con *ne* più congiuntivo
o che $x^2 + bx + c = 0$ è un'equazione, non una disequazione.

Insomma, questa è la nostra funzione, ma questo non vuol dire che non
perseguiamo, non coltiviamo e non pratichiamo una coerenza dei
comportamenti dei nostri archivi, laddove ci vengono segnalate prassi
platealmente difformi: c'è stato un caso, che viene citato nel nostro appunto,
relativo a nostri uffici territoriali di un certo rilievo, dove era invalsa la prassi
di vidimare i repertori dei notai a fogli sciolti, che è come non vidimarli,
perché poi si potrebbero comporre le pagine come si vuole. Lì siamo stati
incisivi; laddove invece si tratta di addentrarsi nella tecnicità
dell'apprezzamento tecnico-giuridico del conservatore, questa attività è
rimessa a loro.

Cosa facciamo, però, e come vigiliamo sugli orientamenti? Facciamo
formazione, sviluppiamo la discussione interna, emaniamo pareri non
vincolanti (come nel caso della più volte citata circolare direttiva del
dicembre 2017): badate bene, per avere la profilatura del ruolo dell'Ufficio
centrale rispetto agli archivi, vale avere presente non una, ma due sentenze

del TAR piuttosto recenti, in cui, a fronte di un'impugnazione della nostra circolare del dicembre 2017, fu detto espressamente che l'impugnazione era inaccoglibile, perché non si trattava di una disposizione che gli archivi notarili dovevano osservare per forza, ma era stato soltanto espresso un parere non vincolante. Questo quindi è lo scenario. Non vuol dire assolutamente che stiamo con le mani in mano, ma esercitiamo questa funzione di lungo respiro e questo controllo.

Tra l'altro, non si deve pensare che l'attività degli archivi notarili resti a briglia sciolta, rimessa soltanto all'apprezzamento e alla buona volontà dei singoli conservatori. Annualmente, tutti i capi degli archivi rimettono non soltanto a noi, ma alla Procura della Repubblica e agli ispettorati territoriali (ne abbiamo soltanto due, ahimè, adesso entrambi vacanti, a Bologna e a Napoli), un rapporto sull'andamento di tutte le ispezioni sul territorio. C'è inoltre un'interlocuzione aperta con il Notariato e con i singoli; noi in genere, come Ufficio centrale, privilegiamo interlocuzioni con il vertice nazionale del Notariato e con i vertici dei consigli notarili distrettuali: non è prassi ricevere singoli notai, da cui tuttavia possiamo ricevere esposti.

Concludendo, vengo alla tematica che più viene sollecitata. Quanto alla vicenda delle surroghe, la tematica, come, a questo punto, saprete meglio di me, è emersa nel settore bancario a partire dal 2007, ma fino al 2013 ha avuto uno sviluppo assai modesto. C'è un punto che ho visto al centro anche delle vostre sollecitazioni nei confronti del Presidente della Cassa del Notariato (c'è stato un articolo molto dettagliato su un importante quotidiano nazionale), ossia il numero delle surroghe, che non sappiamo. Nella prospettazione della giornalista che è intervenuta recentemente in aprile, abbiamo visto che si parlava 73-75.000 unità, a seconda degli anni, un dato che a noi sembra verosimile. Non deve però stupire che non conosciamo quel dato, che non viene attenzionato: se avete presente quell'articolo, c'era un richiamo in cui, a un certo punto, c'era scritto che la fonte, tra le altre, era Bankitalia, con cui ci siamo relazionati e ci è stato risposto in una *mail* che, mentre per il numero di mutui che vengono esposti c'è una coerenza con i dati di Bankitalia, che peraltro sono attingibili dal suo sito, relativamente alle surroghe quel dato non c'è, non viene fornito e neanche l'Istat ce l'ha. Prospettando di acquisirlo: qual è la soluzione? Cerco di guardare in avanti:

secondo me, sarebbe molto interessante non soltanto quel dato, ma che l'insieme della composizione dell'attività notarile fosse scandagliata più a fondo; ci sono soltanto due strade per conseguire questo obiettivo, ossia un dimensionamento più onesto e più adeguato della pianta organica della nostra amministrazione, ma soprattutto lo sviluppo di un progetto che stiamo coltivando da tempo (Marcello Cosio ci lavora da prima ancora che andassi a fare il direttore generale di quella struttura), ossia la trasmissione telematica degli estratti repertoriali dai singoli mensili dagli studi notarili o direttamente all'ufficio centrale o transitoriamente di nuovo alle articolazioni periferiche. Questo ci permetterebbe di comporre una base dati che renderebbe non agli archivi, al Ministero o al Notariato, ma al Paese un servizio enorme, perché avremmo dati per cogliere l'andamento dell'economia del Paese. In assenza di questo, però, finché la trasmissione è cartacea, con 4,5 milioni di annotazioni repertoriali, non c'è risorsa umana che possa misurarsi con numeri del genere.

Prendiamo però per buono il dato, perché ci sembra verosimile quello che, non so per quali canali, è stato riprodotto su quel giornale: se così fosse,

a fronte di 4,5 milioni di annotazioni repertoriali, il fenomeno è non dico marginale, ma circoscritto, perché riguarderebbe un atto notarile ogni 100 (o uno e qualcosa, a seconda degli anni, ma là ci riferiamo soprattutto al 2016), quindi un dato piuttosto contenuto. Rispetto alle nostre verifiche, è assai più imponente - e interessante, se vogliamo - il dato societario, cioè le formazioni delle società: lì parliamo di grosse somme, che, laddove non vengano esposte in misura esatta, rischiano di recare un danno al sistema previdenziale del Notariato e ai nostri tributi.

Per noi, lo dico davvero conclusivamente, questa è una funzione non primaria nella nostra *mission*, ma l'importante è che vi attendiamo con disciplina e onore come con tutto ciò che facciamo, perché siamo un'amministrazione seria. Ne ricaviamo entrate, devo dirlo, ma siccome ho letto commenti relativi al fatto che veniamo pagati per questo, non è che ci sia qualche remunerazione accessoria: lo mettiamo in bilancio e siamo un'amministrazione virtuosa; siamo l'unico pezzo dello Stato che non si finanzia con il bilancio statale, ma con il suo lavoro, con i compensi che derivano dagli atti notarili che vengono stipulati. Abbiamo una gestione

sobria, che negli ultimi trent'anni non ha mai determinato un disavanzo, ma sempre modesti, se non significativi, avanzi di bilancio; potremmo farne anche a meno, abdicando anche a questa funzione, per farla svolgere al Notariato da sé, ma riteniamo che sia utile, perché riserva un'utilità di sistema fare così; in questo modo, "con un viaggio si fanno due servizi": abbiamo la struttura sul territorio, dobbiamo fare comunque un passaggio di atti, facciamo transitare anche queste somme e tratteniamo l'aggio; non ci è indispensabile per finanziarci e potremmo farne a meno, ma il Notariato spenderebbe molto di più e alla fine riverserebbe questi costi sull'utenza, quindi, secondo noi, il sistema regge così.

Direi che ho detto quello che volevo dire, mentre mi anticipo su quell'aspetto che meglio e più diffusamente svilupperà il dottor Cosio, perché qualcuno potrebbe chiedere il perché dell'attenzione proprio verso quel contesto milanese. Ebbene, prendo per buoni i dati ottenuti dalla giornalista Gabanelli: su un volume riferito a quel periodo storico sotto indagine, abbiamo avuto 75.000 atti, dei quali un terzo circa, quando non un po' di più - perché li abbiamo verificati - presso un singolo studio. Essendo i notai più

di 5.000, questo vuol dire che uno studio esprime un terzo del lavoro complessivo e questo genera una certa attenzione. Abbiamo fatto anche una ricognizione importante, non senza qualche incertezza nel momento iniziale, perché, come sempre accade, quando ci sono novità e innovazioni, all'inizio si è un poco altalenanti.

Richiamo un paragone un po' infelice e me ne scuserete, ma lo ritengo di una certa efficacia: all'inizio della pandemia, ricorderete quando a tutti è stato detto che la mascherina non serviva e persino il capo della Protezione civile faceva le conferenze stampa senza mascherina, dicendo che bastava il distanziamento, ma che dovevamo mettere i guanti; ricordo con tristezza le file al supermercato con i guanti, quando poi ci fu dato un contrordine, perché non servivano più.

Pertanto, anche in questo campo abbiamo ragionato: siamo un'amministrazione aperta, che non detiene le dodici tavole, però poi, una volta assunto l'orientamento è stato consolidato; adesso il principio che si è affermato, cui auspico tutti i notai italiani vogliano corrispondere, è che alla percezione di un compenso debbano corrispondere la dazione e la messa a

disposizione di un contributo. Tutto il resto si può discutere, ma questo è un principio di carattere generale.

Non aggiungo altro, perché ho parlato per più tempo di quanto avrei voluto e confido che Marcello Cosio arricchirà non di poco.

COSIO. Signor Presidente, sono veramente onorato anch'io di partecipare a quest'incontro, quindi cercherò di fornirvi informazioni su aspetti operativi, a partire proprio dalla norma che ha previsto i contributi previdenziali della Cassa del Notariato. Si tratta da ultimo della legge n. 220 del 1991, in base alla quale i notai sono tenuti a versare in favore della Cassa del Notariato per gli atti soggetti ad annotamento nei repertori una quota di onorari. Fin dall'inizio i contributi previdenziali costituivano una quota degli onorari, quindi erano collegati alla prestazione e a quanto era dovuto e spettava al notaio: questo accadeva fino al 2012, fino a quanto c'è stata la tariffa notarile degli onorari; nel 2012 sono state abrogate le tariffe, come ben sapete. Quella tariffa stabiliva gli onorari minimi; quindi il contributo si legava alla prestazione del notaio e al suo diritto all'onorario. Uno dei punti fermi del

sistema previdenziale notarile è che, se un onorario non è dovuto al notaio, perché una legge lo vieta, il notaio non deve versare contributi; questo è importante poi per capire tanti aspetti di queste vicende.

Nel 2012 viene emanato il decreto ministeriale n. 265 del Ministero della giustizia, che è un regolamento (quindi è passato sotto il controllo del parere del Consiglio di Stato) che ha stabilito che a repertorio venisse indicato, al posto degli onorari, un parametro. Non è stata una rivoluzione, ma si è ripreso l'impianto della tariffa notarile precedente, solo che, invece d'indicare onorari, che ormai non erano più fissati nella soglia minima, si è cambiata la parola con "parametro", anche se la struttura è rimasta la stessa. L'elemento importante è che nel decreto ministeriale del 2012 si è ragionato sulle norme precedenti, che prevedevano l'esclusione o la riduzione dell'onorario: si poteva ritenere che ormai, essendo venuto meno l'onorario, il contributo fosse sempre dovuto in modo pieno; invece il decreto ministeriale del 2012, all'articolo 7, ha stabilito che, se c'è una norma che riduce o vieta di prendere l'onorario, il parametro si riduce o non dev'essere indicato.

Gli esempi classici sono due. Il primo è costituito dalla normativa successiva al decreto ministeriale del 2012, quindi successiva anche all'abolizione delle tariffe, che ha previsto che per gli atti costitutivi delle società a responsabilità limitata semplificate il notaio non deve prendere onorario, quindi deve farli gratuitamente; poi avrà un rimborso per le spese e le eventuali imposte.

Il secondo caso che qui ci interessa è quello regolato dalla normativa del credito fondiario, che riguarda anche la questione degli atti di surroga. L'articolo 39, comma 7, del testo unico bancario prevede che gli atti di mutuo, sia che siano redatti con atto unico (quindi contengano all'interno dell'atto l'attestazione dell'erogazione della somma nei confronti del mutuatario), sia se la quietanza di erogazione del mutuo venga redatta con atto separato, devono essere considerati ai fini del compenso del notaio come un unico atto.

In questo caso, se un notaio riceve un atto di quietanza del mutuatario con atto separato non deve prendere onorario né versare contributi. Questo è il dettato dell'articolo 39, che poi è stato ripreso anche dal decreto

ministeriale del 2012, all'articolo 6, sulle quietanze. Questo è uno dei punti discussi nelle varie tesi.

Detto questo, vi segnalo un'altra questione. Se un notaio prende un onorario quando è vietato, commette un illecito disciplinare; lo ribadisce una sentenza della Corte di cassazione del 2022, che ha confermato la sanzione disciplinare applicata al notaio ai sensi dell'articolo 80 della legge notarile (legge 16 febbraio 1913, n. 89), perché ha preso onorari non dovuti, e anche ai sensi dell'articolo 147 della stessa legge notarile, che sanziona le violazioni deontologiche; quindi il comportamento è stato considerato scorretto anche sotto il profilo deontologico.

Passo ora ad illustrare le modalità in cui si svolgono il ciclo della riscossione e degli accertamenti dei contributi previdenziali. Il notaio, entro il 26 del mese successivo, deve presentare le copie repertoriali degli atti tra vivi, ultime volontà e protesti e deve versare le somme che si riferiscono al mese precedente. Quindi, a titolo esemplificativo, secondo i parametri che ha indicato per il mese di gennaio, deve poi versare tasse e contributi entro il 26 del successivo mese di febbraio e deve presentare le copie repertoriali

all'archivio; in questo caso, si applicano sanzioni disciplinari di piccolo rilievo di natura pecuniaria, sia se ritarda la presentazione degli estratti, sia se paga in ritardo le somme dovute. Inoltre, se paga le somme dovute in ritardo, si applicano sanzioni tributarie e contributive.

In merito ai controlli, è già stato detto parecchio, quindi confermo solo che dai dati statistici risulta una media di 4,5 milioni di atti da controllare annualmente, com'è stato detto in precedenza.

I controlli, quando c'era molto più personale in servizio, potevano essere svolti anche sulle copie mensili dei repertori (quelle presentate mensilmente dai notai), quindi mensilmente; con l'andar del tempo, essendosi ridotto il personale, questo controllo è venuto meno. Era un controllo semplice, perché non c'erano gli atti depositati nell'archivio, come nell'ispezione; era un controllo sulle sole copie repertoriali, non potendosi verificare cosa c'era scritto effettivamente negli atti. Dopo questo controllo (che era previsto dal regolamento notarile del 1914), si eseguiva il controllo di nuovo in ispezione perché, avendo a disposizione gli atti, si poteva controllare sui repertori originali se il notaio aveva indicato tutto. Ad

esempio, ai fini della riscossione, il notaio deve indicare, in primo luogo, tutte le convenzioni contenute nell'atto: se un unico atto contiene tre rinunce di eredità, per ognuna di esse deve essere indicato un onorario/ un parametro. Se un notaio non indica una convenzione, scatta una sanzione disciplinare, ai sensi dell'articolo 62 della legge notarile, più il recupero delle somme di tasse e contributi.

In altri casi può non essere indicato il valore o il prezzo del bene oggetto dell'atto: in un caso del genere, se non ho l'atto, come posso liquidare la somma dovuta dal notaio? Anche in questo caso, si applicano la sanzione disciplinare più il recupero. Da tempo il controllo avviene soltanto in sede ispettiva, cioè è saltato il controllo mensile. Però è un controllo che viene eseguito e di norma le sanzioni dell'articolo 62, quelle disciplinari, vengono applicate in moltissimi casi, per la mancata indicazione o di convenzioni o del valore dell'atto.

Nella relazione ho fatto poi esempi sulle fusioni ed altre fattispecie.

Un aspetto è da sottolineare: nella relazione abbiamo indicato che di solito, a seguito di questi controlli, vengono riscossi annualmente come

contributi previdenziali circa 800.000 euro (i dati dei vari anni sono abbastanza omogenei). Stiamo parlando di 800.000 euro in relazione a quale *budget* annuale? Dai dati dell'anagrafe tributaria che la Cassa nazionale deve consegnare entro febbraio-marzo all'Agenzia delle entrate (dati che raccogliamo noi degli archivi notarili) risultano normalmente versati dai notai annualmente circa 290 milioni di euro di contributi solo previdenziali, esclusi i contributi di maternità, quelli del fondo di garanzia previsto dall'articolo 21 della legge notarile, i premi assicurativi dell'assicurazione obbligatoria, di cui all'articolo 19. Per i contributi previdenziali siamo quindi sui 290 milioni di euro incassati. Ultimamente i dati sono variati, perché nel 2021 c'è stato un forte aumento, dovuto in parte ad un recupero rispetto al 2020, anno in cui si è registrata una forte riduzione dei versamenti dei contributi previdenziali.

I recuperi, pertanto, ammontano all'incirca allo 0,14 per cento rispetto alla somma che viene riscossa dagli archivi notarili. Perché sono così ridotti? Lo dobbiamo chiarire: in gran parte, il *core business* dell'attività dei notai e del Notariato, come essi stessi confermano, è costituito da compravendite e

mutui, in cui l'applicazione dei parametri è semplicissima. Infatti, quando veniva eseguita la disamina mensile, questo controllo veniva affidato all'area seconda, agli assistenti amministrativi; non era necessario l'intervento di un funzionario per controllare, a fronte del prezzo della compravendita, quanto era il contributo dovuto, se si doveva applicare l'aliquota del 42 per cento o del 22. Era un controllo semplice, mentre in ispezione il controllo risultava più complesso da conservatore, da laureato in legge, perché bisognava ricostruire le convenzioni oggetto di imposizione.

Inoltre, come vi abbiamo segnalato in relazione, le sanzioni previdenziali nel nostro settore sono altissime, perché vanno dal 120 al 240 per cento, mentre per i contributi dell'INPS la sanzione mi pare sia del 60 per cento; quindi è prevista una sanzione notevole, per cui non conviene al notaio di assumere un'interpretazione che gli consenta di versare di meno, in quanto corre il rischio di una sanzione molto alta. In realtà, come vi ho detto, moltissime sono le violazioni disciplinari rilevate ai sensi dell'articolo 62, per mancanza di indicazioni. Quanto fin qui detto può forse spiegare il perché le riscossioni per recuperi di somme siano poi dello 0,14 per cento.

L'attività notarile è un'attività molto standardizzata. Quando sopraggiungono nuove normative, quando il Notariato introduce nuove prassi negoziali, si pongono spesso problemi interpretativi. Lo stesso è avvenuto anche nel caso della portabilità dei mutui nel 2007.

Quando è entrata in vigore la normativa sulle surroghe, un primo problema che si è posto è stato quello di determinare l'onorario che doveva prendere il notaio per il nuovo mutuo, la dichiarazione di surroga e la quietanza di surroga. Il problema che si è posto era sempre riferito all'onorario, non ai contributi o alla tassa di archivio, perché questi ultimi, nel 2007, erano un portato automatico collegato all'onorario, come abbiamo detto. Su questa problematica il Consiglio nazionale del Notariato si è pronunciato tempestivamente, con una delibera del 2007: intanto, raccomandò la riduzione dei costi dell'operazione; poi prese atto che l'operazione poteva realizzarsi con un modello trilatero o con un modello bilatero (quindi con uno o due atti). Il Consiglio si esprime affermando che la quietanza di pagamento del creditore surrogato può essere strutturalmente incorporata nell'atto notarile, mediante il quale si è stipulato il nuovo

contratto di mutuo, nel caso in cui entrambe le banche sottoscrivano un unico atto (questo è il modello trilatero). Cosa concludeva il Consiglio ai fini degli onorari? Ai fini repertoriali, l'onorario in questo caso va calcolato sull'importo del nuovo mutuo (non c'è una nuova ipoteca, l'originaria si trasferisce al nuovo creditore); la quietanza, se contenuta nello stesso atto, non dà luogo a percezione di alcun onorario repertoriale, in quanto trattasi di convenzione strettamente connessa e obbligatoria per legge. Come si è giustificata questa interpretazione?

Il Consiglio ha utilizzato la terminologia dell'articolo 75 della legge notarile, che prescrive che se in un atto (per atto intendiamo "documento") vengono incluse più convenzioni, sono dovuti più onorari per ogni convenzione. È però previsto un temperamento: se le convenzioni sono strettamente connesse, in quel caso si prende un unico onorario per l'importo maggiore dovuto. Per il modello trilatero, si è detto: ci sono un nuovo mutuo, la dichiarazione di surroga del mutuatario e la quietanza del creditore surrogato; allora si prende soltanto l'onorario sul nuovo mutuo, che ha il valore maggiore. Questa fu la decisione del 2007. Questa interpretazione non

si fonda sull'applicazione dell'articolo 39, settimo comma, del Testo unico bancario, che, ve lo ricordo, come già ho detto, prevede che, se l'atto di mutuo ha la quietanza di erogazione interna, il notaio prende l'onorario sul mutuo, e se anche la quietanza rilasciata dal mutuatario fosse redatta con un atto autonomo successivo, il notaio comunque non dovrebbe prendere un ulteriore onorario, considerando i 2 atti un unico atto (quindi derogando alla normativa della legge notarile).

In questo caso, il Consiglio nazionale non ha applicato l'art. 39, ma ha applicato l'articolo 75, secondo comma, cioè ha ritenuto che questi tre atti (mutuo, dichiarazione di surroga e quietanza di surroga), se contenuti in un unico documento, fossero necessariamente da considerarsi strettamente connessi. Questo significa però che, se l'operazione invece veniva fatta in modo bilatero, se cioè il creditore surrogato non partecipava all'atto che conteneva il nuovo mutuo e quindi non c'era la quietanza di surroga, in quel caso la quietanza di surroga veniva autenticata con un atto separato, per il quale il notaio doveva prendere un onorario. L'articolo 75 in fondo dice questo: se un'operazione viene chiusa con un unico atto, si prende un

onorario solo; se ci sono più atti, si applica la regola generale (per ogni atto va applicato un onorario/parametro).

Sui nuovi mutui tutti sono stati subito d'accordo che si prendesse l'onorario al 50 per cento, come stabilito dalla normativa sul credito fondiario. Qualche notaio è stato in disaccordo, perché ha ritenuto che il mutuo fosse collegato all'operazione iniziale. L'Amministrazione ha vinto una causa innanzi al tribunale di Padova; c'è stato un solo caso di contenzioso, che è stato superato.

Per quanto riguarda invece le quietanze di surroga, i notai hanno adottato tre tesi, seguite anche dagli archivi notarili. La tesi prevalente è quella che risulta a noi dagli attestati delle sovrintendenze degli archivi notarili, che sono solo cinque (Milano, Roma, Torino, Firenze e Napoli) e che all'incirca coprono il 30 per cento del Notariato italiano. Nel 2016 avevano competenza su circa 1.500 notai in esercizio (in tabella notarile risultavano molti di più); nel 2017 i notai in Italia in esercizio erano meno di 5.000, quindi 1.500 su 5.000 costituisce un campione di circa il 30 per cento. Come ufficio centrale abbiamo chiesto cos'era successo negli anni

precedenti, prima che intervenissero la Commissione amministrativa regionale di disciplina (Coredi) Lombardia e il parere dell'Ufficio centrale del dicembre 2017. I vari archivi - tranne quello di Milano, che non è stato interpellato, perché in quel periodo era nell'occhio del ciclone - hanno attestato che quello che suggerivano ai notai (e facevano anche i recuperi) era l'onorario graduale (qualcuno, come quello di Napoli, era inizialmente favorevole al graduale, ma poi era passato all'onorario di 46 euro; altri, come quello di Roma, consentivano da sempre il parametro di 46 euro, ma se il notaio pagava il graduale non applicavano l'articolo 80, non ritenendo che ci fosse un onorario non dovuto, proprio perché c'era un'insicurezza non sul fatto che non andasse indicato o meno un parametro nel repertorio, ma perché si pensava che un parametro andasse indicato, ma ci si divideva su cosa applicare). Alcuni avevano anche timore di assumere una scelta precisa, perché non c'erano decisioni giurisdizionali né altro, anche perché abbiamo visto che il fenomeno delle surroghe è esploso nel 2014, anzi, ancor più nel 2015, come risulta dai dati pubblicati da «Il Corriere della Sera», in cui è precisato in una piccola frasetta che i dati sono tratti da MutuiOnline. Quindi

devo ritenere che siano buoni. Tali dati confermano che le surroghe sono aumentate nel 2015. Intanto vi faccio riflettere su un altro aspetto: se il fenomeno esplode nel 2015, gli archivi quando se ne accorgono? Le ispezioni sono biennali, quindi alcuni archivi se ne accorgono dal 2016, perché fanno le ispezioni del 2014-2015. Altri se ne accorgono nel 2017, perché le ispezioni riguardano il 2015-2016, a seconda dei bienni e delle turnazioni. Infatti l'unico parere che ci è stato chiesto viene trasmesso all'Ufficio centrale dall'archivio notarile di Milano a novembre del 2016, quando già era iniziata a manifestarsi la questione tra archivio notarile, i tre notai e Consiglio notarile. Il fenomeno poi emerge nel 2017, quando arrivano le decisioni della Coredi Lombardia e poi le successive ordinanze della Corte d'appello di Milano, le cui decisioni sono giurisdizionali, ma in materia disciplinare. Le decisioni della Corte d'appello non si occupano di quale parametro dovesse essere indicato, ma se questo andasse indicato o meno (questa era la questione disciplinare, relativa all'articolo 62). Però le decisioni della Corte d'appello sembravano sposare la tesi del parametro graduale. Molti archivi, già con le decisioni della Coredi Lombardia,

cominciavano ad adottare sempre di più il criterio del graduale (del 25 per cento); alcuni archivi hanno aspettato le decisioni della Corte d'appello di Milano e, alla fine del 2019, quasi tutti gli archivi sono passati al parametro graduale.

In quel periodo, come sovrintendente dell'archivio di Roma, mi sono preso l'onere di segnalare al Consiglio notarile che cambiavamo la prassi, ma mi sono posto tutte le problematiche di un cambiamento di prassi espressa, perché l'Archivio di Roma aveva operato alcuni recuperi e aveva fornito l'indirizzo ai notai che era dovuto il parametro di 46 euro; quindi era una prassi espressa, non un'inerzia, né un silenzio, come invece Corte d'appello e Corte di cassazione hanno ritenuto per l'Archivio di Milano. Ho chiesto quindi un parere all'Avvocatura generale dello Stato, la quale ha poi risposto, dicendo però che il quesito era molto complesso e ha chiesto all'Archivio di Roma - ma ormai non ero più lì - di sottoporre intanto il quesito alla Cassa nazionale e al Consiglio nazionale perché, in quanto enti creditori, avrebbero potuto esprimere una loro opinione. Non l'hanno data, però, perché non era loro costume rispondere a questo tipo di richiesta;

quindi abbiamo sollecitato ulteriormente una risposta all'Avvocatura, che però non ci è arrivata.

Anche sentendo colleghi di Firenze, abbiamo visto però che, anche dai dati di Milano che vi abbiamo segnalato, i recuperi sono su pochi atti per notaio e riguardano piccole cifre. Se un notaio ha indicato 46 euro a repertorio e deve poi pagare per un parametro graduale, il recupero è già molto ridotto (perché ha versato il contributo sui 46 euro, ha già indicato una cifra). I recuperi che sono stati operati a Milano nei confronti di quello studio notarile erano invece rispetto a parametri zero; quindi i dati che ho visto relativi ai 55 euro di recupero, citati nel «Corriere della Sera», corrispondono alle medie effettive.

Il fenomeno sicuramente è stato importante, ma ci risulta che le prese di posizione degli archivi notarili ci siano state, almeno nelle strutture più grandi.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Romano e il Dottor Cosio per le loro relazioni. Se i colleghi me lo consentono, diversamente dal solito inizierei io

a porre una serie di domande, perché ci tenevo anche a darvi una cornice rispetto all'oggetto della nostra audizione, di modo che possiate inserire le vostre repliche mettendo meglio a fuoco gli obiettivi.

Come sapete bene, la nostra non è una Commissione di merito, ma una Commissione di controllo, che però ha due obiettivi anche rispetto alla possibile funzione di *moral suasion* nei confronti dei Ministeri competenti, in questo caso quello della giustizia e quello del lavoro, perché ovviamente noi ci avviciniamo al tema con riguardo all'attività di riscossione contributiva, che ci avete spiegato essere solo una fra le molteplici attività che svolgono gli archivi, ma ovviamente è l'aspetto di nostra competenza e di nostro interesse. Ci preme mettere a fuoco l'efficacia complessiva e l'efficienza di questa attività di riscossione, perché poi ci sono due canali sui quali si può esercitare questa *moral suasion* verso i due Ministeri competenti: rafforzarla qualora ci fossero delle inefficienze in tema di personale, strutture informatiche, funzioni di coordinamento per certezza interpretativa, oppure cambiarla e quindi capire se altri soggetti o l'ente, la Cassa nella sua autonomia, possano svolgere questa funzione. Questa è la cornice rispetto

alla quale vogliamo muovere le nostre riflessioni rispetto alle informazioni che acquisiamo.

In questa cornice, vorrei porvi delle domande su due insiemi di aspetti. Il primo insieme riguarda, più in generale, l'efficienza e l'efficacia di questa attività di riscossione, il secondo attiene il tema specifico, che abbiamo già affrontato anche nella precedente audizione, della quietanza negli atti di surroga.

Negli appunti che ci avete inviato, fate riferimento ad un orientamento rispettoso dell'ufficio centrale rispetto ai ruoli delle reciproche autonomie e quindi degli archivi territorialmente competenti, quindi la prima domanda è se questa struttura organizzativa non possa implicare che si riscuotano contributi diversi in realtà territoriali diverse, se può dare vita a una disomogeneità interpretativa tale, per cui quello che sta a cuore alla nostra Commissione si traduce in incidenza contributiva diversa per soggetti su territori diversi.

La seconda domanda è più in generale sul tema del personale e della capacità effettiva, al di là delle ispezioni biennali, di svolgere un'attività di

controllo anche ordinaria. Nei vostri appunti scrivete - ce lo ha rispiegato anche il dottor Cosio rapidamente - che il controllo delle annotazioni contenute nelle copie mensili dei repertori, la disamina repertoriale che ci spiegava, che però permette di trovare alcune fattispecie d'interesse in termini di recupero contributivo, come quelle che stiamo anche discutendo nelle nostre audizioni, un tempo veniva espletato dagli archivi notarili che avevano personale sufficiente, anche prima delle ispezioni biennali, anche se riguardavano solo la corretta applicazione della tariffa notarile. Questo controllo da molti anni è svolto solo in occasione delle ispezioni, quindi la mia domanda è quanto incide questa carenza di personale e questo cambiamento nel processo di controllo, relegando tutto alle ispezioni biennali, in termini di possibile impatto sull'attività di riscossione. Giustamente il dottor Cosio ci richiamava al fatto che il nostro interesse sulle surroghe è quantitativamente limitato rispetto all'ammontare dei contributi, ma lo stesso vale, al momento, per gli importi recuperati dalle ispezioni, perché è lo 0,24 per cento, quindi parliamo di 853.000 euro rispetto a 290 milioni, quindi se ci fosse un problema reale su tutti gli atti di surroga, questi

numeri, gli importi recuperati potreste aumentarli anche del 10 per cento. Ovviamente sto estremizzando per dire che stiamo parlando di importi recuperati molto bassi, quindi quello che ci interessa capire come Commissione è se ci sono delle strozzature organizzative o procedurali oppure se va tutto bene così e non si recupera niente perché non c'è da recuperare niente. Dobbiamo capire se invece ci sono delle strozzature organizzative che tengono troppo bassi o molto bassi questi recuperi contributivi.

L'ultima domanda sull'efficienza ed efficacia della riscossione ha a che fare con i progetti d'informatizzazione, perché una soluzione può essere più personale, l'altra può essere cambiare i processi digitalizzando. La domanda è come mai i progetti d'informatizzazione delle attività, intrapresi anche a partire dal 2013, ancora sono *in itinere* e se ci sono degli obiettivi a questo riguardo. Il dottor Romano citava la relazione della Corte dei conti, nella quale pure si fa riferimento al fatto che una maggiore informatizzazione e digitalizzazione del processo potrebbe avere un impatto positivo in termini di riscossione contributiva.

Vengo al secondo insieme di domande, che ha a che fare con il tema delle surroghe. Per essere chiari, capiamo dai vostri appunti ed anche dalle vostre relazioni che si tratta di un tema complesso, quindi c'è una comprensibile incertezza interpretativa. Il dottor Romano faceva l'esempio dei guanti e delle mascherine e quindi di un'interpretazione che è viva, che cambia nel tempo. A noi non interessa tanto questo aspetto, ma interessa ovviamente che, ad oggi, questa interpretazione dà certezza del diritto sul futuro e omogeneità del trattamento sul passato, quindi ci deve essere un'interpretazione, che vorremmo capire con voi, che dà certezza sul futuro e omogeneità sul passato. Se ho capito bene la vostra interpretazione rispetto al parametro di riferimento e quindi ai contributi dovuti in questa fattispecie di atti, si può applicare il principio di connessione tra atti nel caso di surroga trilaterale e quindi non applicare i contributi sulla singola quietanza, mentre non lo si può fare sulla bilaterale perché sono comunque atti separati. Se dunque è corretta la mia percezione della vostra interpretazione, la mia domanda è come valutate la citata sentenza della Cassazione. Può essere che poniamo la frase che sto per estrapolarvi fuori contesto, quindi potete dire

che l'interpretazione della Cassazione è diversa dalla vostra perché i nostri uffici stanno interpretando male la sentenza della Cassazione, oppure potete dire che la nostra interpretazione è diversa perché ovviamente anche la Cassazione è fallibile. Ci sembrava però, dalla nostra analisi di quella sentenza, che fosse abbastanza esplicito il riferimento al fatto che "non può comunque invocarsi, nel caso di surroga mediante un unico atto a struttura trilaterale, il disposto dell'articolo 7, comma 8 del DM 265 del 2012", che richiama l'articolo 75 della legge sul Notariato che ci ricordava, "un tema di più disposizioni connesse o derivate le une dalle altre, che peraltro non contiene alcun esonero dall'indicazione dei parametri, ove esteso anche alle quietanze di pagamento risulterebbero privi di spazio applicativo l'articolo 5, comma 2, e le disposizioni dell'allegato B alla tabella di cui al DM 265 2012". La domanda, quindi, è come si concilia l'interpretazione che avete dato con questo passaggio della sentenza della Cassazione e, qualora l'interpretazione restasse quella che ci avete detto, ovvero che ci deve essere un trattamento diverso tra surroga trilaterale e bilaterale, che cosa intendete fare - pur nell'esiguità dei numeri e pur nella difficoltà delle banche dati

disponibili - per ricostruire una serie di ispezioni e di controlli sulle bilaterali passate che sono sfuggite alla contribuzione richiesta da questa interpretazione e che possono essere sfuggite su tutto il territorio nazionale, quale che sia la scala di attività, ma che per omogeneità di trattamento dovremmo provare - ovviamente negli spazi delle risorse dei controlli disponibili - a recuperare a fini contributivi.

PUGLIA (M5S). Ringrazio gli auditi per la loro presenza. Abbiamo già avuto un dialogo con la Cassa del Notariato ed effettivamente da alcune ulteriori domande sono scaturiti alcuni dubbi che in questa sede stiamo per esprimere.

Vorrei sapere per quale ragione gli archivi notarili recuperano retroattivamente il quinquennio di contributi e tasse di archivio solo nei confronti dei notai operanti nel distretto di Milano, il cui Consiglio in realtà è stato condannato dall'*Antitrust* per condotta anticoncorrenziale, e non nei confronti di tutti gli altri notai che hanno versato importi inferiori al dovuto.

Vi chiedo anche in che modo, vista la vostra esperienza, ritenete che sia possibile contenere i danni per i notai e per la Cassa, che è quello che ci

interessa, di cui UCAN è agente di riscossione. Non pensate che sia necessario recuperare i contributi dovuti sui restanti due terzi delle quietanze? Ritenete che a seguito del procedimento disciplinare del notaio di Milano, a seguito di errata liquidazione e mancato versamento dei contributi, in quel caso sia perseguibile anche il responsabile della disamina repertoriale? Vorrei anche una vostra osservazione sulla condotta dell'Archivio notarile di Milano, che nel cambiare la prassi ispettiva non ha applicato recuperi e sanzioni agli atti antecedenti al cambio di prassi, come espressamente in realtà ha dichiarato nella circolare del 5 dicembre 2019.

La Cassazione ritiene che a tutte le quietanze di surroga - sia trilaterali, che bilaterali - debba essere applicata l'aliquota proporzionale del 25 per cento. Alla luce della vostra esperienza, sembra corretta o meno questa decisione? In un certo qual senso, questo mio dubbio si collega anche alle osservazioni che il Presidente Nannicini ha posto in questa sede.

Infine, sempre in riferimento all'ottimizzazione dell'attività di riscossione, prima il Presidente Nannicini faceva riferimento ai processi e ai progetti d'informatizzazione che sembrerebbero non prendere piede. Forse

queste difficoltà relative alle banche dati riguardano la difficoltà di riuscire a finanziare un'attività di digitalizzazione documentale di tutti gli atti? A questo punto, la mia domanda *a latere* è chi dovrebbe finanziare questo investimento. Lo chiedo per capire se effettivamente le vostre difficoltà sono anche queste.

PIRRO (M5S). Signor Presidente, ringraziando tutti coloro che sono intervenuti all'odierna audizione, vorrei aggiungere qualche altra domanda a quelle già molto esaustive poste dal Presidente e dal senatore Puglia. Mi pare di aver capito, anche da quanto detto dagli auditi, che fino ad una certa data esistevano tre tesi su quali fossero gli importi da esigere o meno su questi atti, mentre nella circolare del dicembre 2017 si fa riferimento solo a due. Benché, quindi, voi sapeste che esisteva la terza tesi dell'esenzione, non ne fate nessuna menzione nella circolare, ma nel documento che ci avete mandato oggi leggo che «non risultavano fino al 2017 prese di posizione degli organi ispettivi di Milano favorevoli alla non indicazione di un parametro, bensì una totale inerzia in merito a tutte e tre le tesi adottate». Se

ne deduce che a Milano erano ammesse tutte e tre le tesi e fino a quel momento nessuno degli archivi notarili aveva fatto notare né in sede di disamina mensile, laddove veniva svolta, né durante le ispezioni, che l'esenzione adottata da alcuni notai non fosse corretta. Quantomeno fino a quella data, quindi, non c'era stata nessuna segnalazione di questo. Mi domando come mai, invece, conoscendo questa prassi di Milano, non ne fate riferimento nella circolare del 2017.

Avete inoltre detto che in generale la prassi era comunque quella di adottare l'aliquota del 25 per cento, mentre mi pare di capire, dai documenti che ci avete inviato sugli archivi di Napoli, Torino, Firenze e Roma, che la prassi più usuale fosse quella della quota fissa, e che l'archivio di Torino sia l'unico che adoperava prevalentemente la prassi del 25 per cento. Mi pare dunque accertato, su tali basi documentali, che quasi tutti adoperassero la quota fissa di 46 euro. Direi che nella stragrande maggioranza dei casi bisogna andare a verificare quanto effettivamente versato per riscuotere le differenze tra i 46 euro e la quota che invece avrebbe dovuto essere versata, anche alla luce della sentenza della Cassazione. Mi domando, quindi, visto

che anche il Presidente della Cassa dei notai ci ha detto che dal 2020 in avanti si sta procedendo tutti a pagare il 25 per cento, perché per gli anni precedenti al 2020 non si va a vedere con precisione quanto non è stato versato. Se i notai di cui si parla sono imputabili del 30 per cento delle surroghe effettuate, c'è un 70 per cento che deve essere controllato. Si tratterà di pochi o di tanti milioni di euro, ma non lo sapremo finché non faremo attentamente tutti i controlli e sono comunque soldi che in teoria stanno mancando nella Cassa dei notai, quindi vorrei capire se effettivamente poi si procederà con dei controlli più attenti. Mi domando, inoltre, se i conservatori che hanno fatto le ispezioni e che non hanno detto niente a chi non versava il 25 per cento, sono stati segnalati alla Corte dei conti per la loro condotta e se c'è un'azione anche nei loro confronti. Per non fare sempre lo stesso riferimento, faccio l'esempio di un notaio che ha pagato fino ad oggi - o comunque fino al 2020 - 46 euro, credendo di essere nel giusto, nonostante già dal 2017 ci fosse un orientamento diverso, in quanto ha subito un'ispezione ed ha pagato quanto gli è stato detto. Ebbene, se non è così, ci si rivale solo su di lui o anche su chi ha fatto l'ispezione, che forse non l'ha fatta nella maniera corretta?

Oltretutto, mi sembrava di aver capito che ci fosse un andamento in qualche modo consolidato presso gli archivi, per cui il notaio che avesse correttamente compilato il proprio repertorio, anche indicando un'esenzione non dovuta, a cui poi venisse fatto notare che l'esenzione non era dovuta e che quindi doveva degli arretrati e il recupero di un'eventuale sanzione, comunque in passato non era soggetto a una sanzione disciplinare, mentre adesso c'è un procedimento diverso, solo in determinati casi, in cui si va anche incontro alla sanzione disciplinare, contrariamente alla prassi consolidata negli ultimi cinquant'anni. Come mai c'è stato questo cambio improvviso in una procedura che era quella ritenuta normale per tutti? Sono domande che nascono abbastanza spontanee.

LANNUTTI (*CAL-Alt-PC-IdV*). Signor Presidente, cito qualche notazione dalla Corte dei conti, riferita a dati relativi all'Ufficio centrale archivi notarili: circa 379 dipendenti, al 2017 88,073 milioni di entrate per gestire archivi delicatissimi. Parlo dal punto di vista dei consumatori e degli utenti, che difendo da più di trentacinque anni. Ricordo che nel 2006 le famose

lenzuolate di Bersani furono osteggiate, soprattutto dal settore bancario. Insieme al Presidente di Federconsumatori Trefiletti abbiamo dato un contributo importante e ricordo l'alzata di scudi delle banche, allora si pagavano anche le penali per l'estinzione dei mutui, e quelle surroghe non solo venivano ostacolate, ma si potevano fare anche due o tre volte, perché i tassi d'interesse allora erano elevatissimi, poi sono scesi quasi allo zero e adesso la tendenza è quella di un aumento come quello dello *spread*, che era a 100 punti base nel 17 febbraio nel 2021, quando si è insediato il presidente Draghi. Qualche giornalista del «Corriere della Sera» scrisse degli articoli altisonanti in cui si diceva che con Draghi lo *spread* si sarebbe dimezzato e darebbe arrivato a 50. Ebbene, invece è arrivato a 213 punti base. Io difendo le surroghe e voglio anche dire che le banche le stanno ostacolando ancora una volta, quindi degli strumenti importanti per la concorrenza e per i consumatori vengono ostacolati.

Vengo alla domanda. Veniva citato l'articolo 39 del Testo unico bancario (TUB), settimo comma, sui mutui fondiari, che si considera come una sola stipula, una sola operazione sui registri immobiliari e un solo

certificato. Con specifico riferimento alle surroghe sui mutui fondiari, non pensate che il recente pronunciamento della Cassazione, con l'obbligo di applicare il parametro graduale del 25 per cento, penalizzerà proprio questo strumento delle surroghe, rendendole più onerose rispetto a un mutuo originario? Ho sempre difeso anche i beni pubblici, le entrate dello Stato, questo debito troppo forte, ma ci sono anche gli interessi e i diritti dei consumatori e degli utenti che sono sempre messi sotto i piedi, soprattutto dalle banche, ma anche da un potere costituito che ritiene siano un intralcio.. Vanno bene la concorrenza e le liberalizzazioni, ma qui si fa la liberalizzazione alla rovescia: non è aumentata la qualità dei servizi, ma sono aumentati i costi; qualcuno rivendica i costi amministrati (petrolio, assicurazioni) rispetto a quello che è accaduto con il Far West del mercato. Volevo chiedere se questa pronuncia non sia di danno al consumatore-utente, quello schiacciato, che oggi paga la benzina, per questa sciagurata guerra, 2,1 euro in autostrada.

ROMANO. Vorrei innanzitutto rispondere al Presidente, che sollecitava una

valutazione di efficacia ed efficienza del nostro sistema di recupero. Mi sento di rispondere con grande schiettezza che l'efficienza è estremamente elevata, mentre l'efficacia è media. In genere, efficienza ed efficacia vengono enunciate insieme, quasi come sinonimi, ma sono due cose completamente diverse: l'efficienza è il rapporto tra *input* e *output* e da questo punto di vista meglio di così non potremmo fare, perché se impieghiamo il 3 per cento del nostro potenziale, che corrisponde a 14 giornate annue di lavoro-uomo, per assicurare tutto questo sistema, l'efficienza c'è sicuramente; l'efficacia è una cosa diversa, avremmo bisogno ovviamente di implementare le nostre dotazioni organiche - verrò poi ai sistemi informativi automatizzati - ma non in maniera indiscriminata, perché altrimenti ad un recupero dell'efficacia corrisponderebbe una caduta verticale dell'efficienza. La sintesi che, come amministrazione degli archivi notarili, immaginiamo è di trattenere un livello di efficienza simile a quello attuale, quindi con non troppe risorse, perché appunto, come riassumevo prima, "assicuriamo con un viaggio due servizi". Alla struttura del Notariato costerebbe molto di più creare un sistema distribuito sul territorio che adempie alle stesse funzioni in termini

paragonabili ai nostri. Abbiamo bisogno di crescita, di ridefinizione verso l'alto dei nostri organici, ma soprattutto di riqualificarli con figure specialistiche, perché - mi congiungo con la seconda domanda - lo sviluppo tecnologico può soccorrere moltissimo, ma non deve significare, come dice qualcuno, lastricare di silicio gli stessi sentieri da percorrere con gli stessi carretti a cavallo. L'autentico sviluppo tecnologico implica una modalità di riarticolazione, di reingegnerizzazione dei processi produttivi che invoca figure professionali specialistiche. Un'amministrazione che presidia il ruolo di un ceto professionale così impegnativo come quello del Notariato non può andare avanti soltanto con funzionari, benché con altissime specializzazioni tecnico-giuridiche, ed impiegati, ma c'è bisogno di analisti, di statistici, di funzionari contabili, di specialisti.

Passando ad ulteriori sollecitazioni pervenute da altri senatori circa le ragioni della lentezza nello sviluppo dei processi d'informatizzazione, mi sento di dire che non è tanto un problema di finanziamenti, perché abbiamo comunque un bilancio congruo e produciamo risparmi gestionali che mettiamo a disposizione della Cassa depositi e prestiti, in favore degli enti

che ne hanno bisogno. Di risorse, quindi, ne avremmo. Il problema è di immaginare questi sistemi. Il gruppo di lavoro cui Marcello Cosio dà un contributo decisivo che, insieme al legislativo del Ministero, ai vertici della direzione d'informatica del Ministero e agli esponenti del Notariato, in particolare di Notartel, sta scrivendo il testo che dovrebbe poi dare gambe al progetto di trasmissione telematica degli estratti repertoriali, che è un progetto di grande impegno sotto il profilo della verifica delle technicalità che s'intersecano continuamente con difficoltà di natura tecnico-giuridica e allo stesso tempo riproducono e ripropongono continuamente il bisogno di analisi tecnica. Siamo arrivati a un punto già molto avanzato di questo progetto di trasmissione telematica degli estratti repertoriali e la scrittura la possiamo articolare, ma tutto quello che poi viene sottoposto alla firma della Ministra passa per l'Ufficio legislativo, abbiamo una interlocuzione in corso, ma è un periodo - lo sapete meglio di noi, perché le norme le fate voi - molto intenso per l'Ufficio legislativo e l'attenzione che abbiamo noi è quella che è. Ritengo che i tempi siano stati notevoli, forse anche perché non è stata attribuita l'importanza che forse si sarebbe dovuta riservare alla funzione cui noi

assolviamo. Mi sento, però, di guardare al futuro: se non ci sono interferenze, come speriamo, se non accade niente di particolare, siamo nelle condizioni di traguardare al 2023 come un anno in cui questo sistema possa essere messo in piedi e ciò riserverà larghissime opportunità.

Quanto al personale, invochiamo una crescita modesta. Pensate che alla fine di quell'analisi molto raffinata della Corte dei conti, che è durata due anni, addirittura - lo dico sorridendo - chi presiedeva quella sessione importante che si è conclusa con un'udienza plenaria, disse che tanta era l'importanza che attribuiva alla nostra articolazione, che voleva trasformarla in un dipartimento. Ricordo che disse apertamente: "Così il dottor Romano fa il capo dipartimento". Io risposi che avevo il senso delle proporzioni e mi andava bene l'assetto vigente. Aggiungo che siamo articolati all'interno del Ministero della giustizia con una nostra autonomia, che non esercitiamo in maniera disinvolta. Su di noi ci sono comunque la vigilanza, l'indirizzo ed il controllo del Capo dipartimento degli affari di giustizia, a cui noi facciamo semestralmente relazioni, e al quale anche su questa vicenda abbiamo relazionato più volte, quindi c'è un'interlocuzione fitta. Non vogliamo far

esplodere la pianta organica, la vogliamo moderatamente rivisitare verso l'alto.

Quanto alla vicenda milanese, voglio dire soltanto che più volte ho sentito dire che lì in uno studio si addensava un terzo dell'attività, ma nessuno ha dimostrato che gli altri due terzi non corrispondevano il dovuto. Siamo attenti a non compiere un salto logico. Se prendo per buoni i dati dell'articolo che è stato proposto sul «Corriere della Sera», parliamo di 75.000 atti, un terzo abbondante dei quali era in capo ad uno studio, cioè che quello che doveva essere un cinquemillesimo del potenziale notarile a livello nazionale esprimeva un terzo del volume, ma nessuno ha detto né dimostrato che gli altri due terzi non corrispondevano.

Personalmente, presidio con grande attenzione la grammatica istituzionale, tra l'altro sono laureato in diritto costituzionale, non in diritto civile o in procedura civile, quindi, come diceva Ciampi, la Costituzione è la mia Bibbia civile. Per questo, non polemizzo mai, ma parlo attraverso gli atti amministrativi che compio, come la magistratura parla con le sentenze che emana, così come il legislatore con le proprie leggi. Io non polemizzo con i

giornalisti, non smentisco, ma dico che quel dato mi sembra un'elaborazione piuttosto fantasiosa, perché è stato detto che il volume è quello e si fa la moltiplicazione, come se nessuno avesse mai corrisposto niente. Non è vero, perché se così fosse questo dato verrebbe fuori. Non possediamo il dato preciso di quante surroghe, ma l'estate di due anni fa la Guardia di finanza, a seguito di un'inchiesta, ci ha commissionato sul punto una rilevazione, che poi viene a tratti anche evocata all'interno del dibattito che ormai da tempo si è animato intorno alla questione. Volevano sapere quale orientamento avevano gli archivi notarili. Noi abbiamo scritto a tutti i 91 capi degli archivi notarili, che ci hanno risposto. Abbiamo raccolto tutte le risposte e le abbiamo inviate alla Guardia di finanza. Non abbiamo fatto domande nostre, ma abbiamo rivolto agli archivi notarili le domande che la Guardia di finanza ha posto a noi. Ebbene, nessun archivio notarile ci ha riferito che le annotazioni non venivano messe a raccolta, che non veniva indicato il parametro repertoriale e che ciò veniva tollerato; qualcuno ci ha riferito che ce n'è stato uno, che poi subito dopo la proposta ha pagato; un altro ha riferito che non si erano verificati casi. A mio parere, comunque, se è eccessivo

ritenere che siano tutti in regola, si fa un salto logico eccessivo anche pensando che ci siano due terzi da recuperare. Non credo che sia andata così, perché è vero che non siamo nelle condizioni fisiche, prima ancora che organizzative e matematiche, di presidiare ognuno di quei quattro milioni e mezzo di annotazioni repertoriali, ma le cose emergono, c'è il controllo delle procure e i dati vengono fuori. La nostra impressione è che adesso si vada verso una uniformazione dei comportamenti.

Questione diversa è come regolarci per il pregresso. La sollecitazione che veniva dal Presidente era su come fare ad assicurare la funzione che presidiamo, cioè ad essere sicuri che ci siano uniformità per il futuro ed equità nella distribuzione territoriale, che a comportamenti uguali corrisponda un trattamento analogo. Come ho detto, abbiamo posto un quesito alla massima autorità di consulenza della pubblica amministrazione, perché noi abbiamo un'esperienza, ma se addirittura l'Avvocatura generale dello Stato si è presa un anno e mezzo per ragionarci, vuol dire che la questione è complessa, ma che ci dà ampi margini di autorevole riconduzione ad uniformità. Noi non chiediamo di meglio, perché per un'amministrazione

pubblica cosa c'è di meglio che poter agire in base a regole certe?

Il richiamo ai consumatori ci sta particolarmente a cuore, la nostra è una delle poche amministrazioni veramente attenta a questo aspetto ed io mi ci rispecchio anche personalmente. Abbiamo fatto una guida ai servizi rivolta ai cittadini, l'abbiamo mandata a 18 associazioni dei consumatori, il dottor Cosio insieme ad un Archivio notarile di Roma ha proposto un laboratorio di valutazione partecipativa insieme agli utenti, ai consumatori, ai nostri *stakeholder*, a notai, avvocati, commercialisti, professionisti. Insomma, ci esponiamo, ci siamo fatti valutare da tutti, due anni fa abbiamo proposto una scheda di valutazione di tutti gli archivi, io mi sono fatto valutare da quelli che lavorano nel mio ufficio, quindi c'è la massima apertura, perché è un campo che amiamo coltivare e speriamo di farlo con qualche forza in più.

COSIO. Sulle sanzioni disciplinari colgo questo aspetto che risulta sia dall'indagine della Polizia giudiziaria, sia a noi e a me come capo di archivio notarile, che dal 1986 sono stato capo di vari archivi notarili e di sovrintendenze (Napoli, Roma).

Come ho detto prima, i casi di mancata indicazione di un parametro al repertorio (con indicazione nel repertorio tra l'altro di una norma di esonero, seppure indicata in modo erroneo), non hanno mai portato all'applicazione di una sanzione disciplinare ai sensi dell'articolo 62. Se invece non era indicata una convenzione nel repertorio e quindi non veniva indicato il parametro corrispondente, abbiamo applicato - lo facciamo continuamente - l'articolo 62; se non è indicato il valore e non si può neppure calcolare quant'è il parametro, applichiamo la stessa sanzione. Questo caso, della mancata indicazione a repertorio del solo parametro, quindi laddove tutto il resto è indicato, non è stato mai sanzionato dagli archivi notarili. Faccio notare, però, quello che abbiamo scritto nella relazione: questo orientamento è nato nel 2017 perché il Consiglio notarile di Milano, quando ha proposto l'azione disciplinare nei confronti dei notai di quello studio, non ha richiamato la violazione dell'articolo 62, ma ho denunciato la violazione dell'articolo 147, una violazione deontologica, rilevando che quei notai non avevano indicato nessun parametro a repertorio per migliaia e migliaia di atti. Per il Consiglio si trattava di una violazione più grave, ai sensi

dell'articolo 147, quindi deontologica, che comportava l'eventuale sanzione della sospensione e non delle sanzioni pecuniarie di cui all'articolo 137, che sono di gravità minore. È ovvio che sanzioni pecuniarie, moltiplicate per decine di migliaia di atti (anche quelle da cinque euro), ammontano a importi rilevanti. Il Consiglio notarile di Milano, quindi, quando agisce, non procede per la violazione dell'articolo 62; adotta un'impostazione tradizionale, anche perché i Consigli Notarili eseguono le ispezioni e, se ci fosse stato un orientamento diverso, il Consiglio di Milano l'avrebbe conosciuto; questo è certo. La COREDI ha qualificato in modo diverso la fattispecie e ha applicato un'altra sanzione. Lo stesso ex sovrintendente di Milano, che non poteva procedere disciplinarmente per l'art. 147, aveva affermato che non gli competeva procedere, perché si trattava di un rilievo deontologico, che non rientrava nelle sue competenze ai sensi dell'articolo 153 della legge notarile. Noi abbiamo preso atto della decisione della Co.Re.Di. Lombardia; per parità di trattamento anche l'archivio notarile di Milano, preso atto della decisione, doveva procedere ai sensi dell'articolo 153, in base a quella imputazione adottata dalla Co.Re.Di.. In seguito, quelle decisioni sono state

confermate da tre Corti d'appello e da tre Cassazioni che, si ribadisce, sono state emesse su violazioni che erano in materia solo disciplinare e non in materia contributiva.

Tornando alla Cassazione che citava il Presidente: questa Cassazione riguarda la materia disciplinare; quindi quel passaggio presente in una sola delle tre decisioni - e noi l'abbiamo notata - è un *obiter dictum*. Ho riferito già che dal 2007 il Consiglio nazionale aveva preso una posizione che era quella di cercare di contenere i costi dell'operazione di surroga. Noi, come archivi, abbiamo accettato quella posizione; se ci fossero degli elementi per cambiare l'orientamento lo faremmo, ma abbiamo semplicemente una Cassazione che non si occupava, nel suo giudicato, della questione in via principale; è un passaggio di una sentenza su tre, le altre non si sono pronunciate su questo aspetto. In questo momento, mi sto occupando della questione di massima, che è quella degli effetti della conferma degli atti nulli in materia di allineamento catastale, se c'è o meno una responsabilità disciplinare dei notai, questione su cui ci saranno forse rilievi di costituzionalità. Tra le varie sentenze della Cassazione intervenute sulla

questione, ce n'è stata una del 2021 che si è espressa *obiter dictum*, affermando che se l'atto di conferma viene ricevuto, dopo l'entrata in vigore della normativa che ha ammesso la conferma, si potrà ragionare se in quel caso, siccome era cambiata la normativa, forse il rilievo disciplinare non sussiste. Ci sono poi altre tre sentenze di Cassazione, una del 2022, che negano la tesi di quell'*obiter dictum*. In casi del genere l'amministrazione prepara una relazione difensiva da trasmettere all'Avvocatura dello Stato sostenendo qual è l'orientamento prevalente della Cassazione; non si cita neppure, perché non serve come difesa, un *obiter dictum* del 2021, superato poi da una sentenza del 2022. Con gli *obiter dictum* della giurisprudenza ovviamente dobbiamo fare i conti.

Non conosco tutte le motivazioni degli archivi che hanno voluto adottare il parametro del 46. Posso solo farvi notare, a titolo esemplificativo, che si è sostenuto, tra l'altro, che l'onorario graduale si applica perché la quietanza di surroga è analoga alla quietanza della cancellazione d'ipoteca; anche in quel caso è previsto il parametro del 50 per cento. Questa analogia sussiste veramente? Quando si emette la quietanza nella cancellazione

d'ipoteca, viene meno sia il rapporto contrattuale, sia il rapporto obbligatorio. Nel caso della quietanza di surroga, però, la giurisprudenza afferma che il rapporto obbligatorio si trasferisce. Quindi questa analogia regge o no? Dobbiamo denunciare alla Corte dei conti i conservatori che hanno affrontato questa tematica con chissà quali approfondimenti? Non mi posso schierare contro la Cassazione, perché a mio parere la tesi della Cassazione è molto lineare: al di là di tutte le argomentazioni sostenibili, ricorre nella tariffa una voce "quietanza"; non si può applicare la disciplina prevista per quietanza di erogazione del mutuo fondiario, quindi occorre applicare l'aliquota del 25 per cento. Tra l'altro, ancora oggi una pronuncia della Cassazione in materia previdenziale non risulta essere stata emessa; stiamo parlando di decisioni disciplinari e aspettiamo che la Cassazione si pronunci sui contenziosi previdenziali. Questo mi sembra il quadro attuale.

Credo sia vero che tutti gli archivi sono passati al parametro del 25 per cento, come affermato anche dal Presidente della Cassa nazionale; per il pregresso non posso che rimettermi ad alcune considerazioni. Sulla base di dati che abbiamo richiesto, abbiamo visto che a Milano il pregresso si

riferisce a pochissimi atti, perché risulta che i notai di Milano hanno applicato il 25 per cento. Nella relazione abbiamo riportato dati sui recuperi eseguiti a Milano per il periodo dal 2015 al 2018, quindi su tre bienni ispettivi; si riferiscono dati di notai che avevano un atto di quietanza in un biennio; di moltissimi che annotavano a repertorio nove atti in un biennio; abbiamo 16 casi di notai che superavano i 10 atti per biennio e solo un notaio aveva autenticato circa 100 atti di quietanza e uno 200 atti in un biennio. Le sovrintendenze hanno attestato - abbiamo allegato tali attestazioni alla relazione - che avevano preso posizione sul parametro da applicare alle quietanze; a me risulta che a Roma i controlli sono stati fatti e sono stati fatti i recuperi. Quindi cos'è quest'idea che non sono stati fatti i recuperi? Nella maggioranza dei casi, tali circostanze sono state anche attestate dalle sovrintendenze, messe per iscritto e dichiarate alla Polizia giudiziaria con delle relazioni; le sovrintendenze che hanno detto di indicare a repertorio i parametri, si deve ritenere che i controlli li abbiano svolti.

Per concludere, c'è una regola che deriva dal regolamento notarile, che abbiamo inserito nelle linee guida e che a me hanno insegnato quando sono

entrato negli archivi notarili: l'ispezione comincia controllando il repertorio notarile, soprattutto quello degli atti tra i vivi. Lo prescrive una norma del regolamento notarile, una norma di esperienza del 1914; perché anche facendo un controllo a campione, dal repertorio notarile si individuano quali sono gli atti su cui ci si deve soffermare e da cui possono derivare anche maggiori recuperi. Per esempio, i verbali d'assemblea, gli atti di trasformazione, gli atti di fusione si controllano tutti, perché in quei casi possono essere effettuati recuperi molto alti; i controlli si compravendite e mutui sono molto semplici.

Infine, vengo all'informatica. Vi riferivo di controlli standardizzati e semplici, che potevano essere condotti anche da un non laureato in legge (la disamina mensile): con l'informatica, tali controlli sarebbero automatizzati e sostituirebbero la vecchia disamina mensile manuale; quello che non possiamo eliminare - a breve - con l'informatica, è il controllo ispettivo consentito dalla visione dell'atto notarile. Il progetto delle copie mensili dei repertori riguarda i repertori, riguarda le annotazioni dei repertori, quindi se un notaio non riporta nel repertorio che le cessioni di quota invece di essere

una erano tre, la base dati informatica non rileva l'errore (bisogna vedere l'atto per accertarlo). Questi comunque sono casi rilevabili nell'ispezione, gli errori più numerosi sarebbero accertati con modalità automatizzata; l'informatica è una grande rivoluzione anche in questo campo. Mi collego al discorso della statistica notarile, che ci dà delle informazioni importantissime. È l'Istat che stabilisce cosa rilevare, non siamo assolutamente noi. L'Agenzia delle entrate - come abbiamo visto a Cuneo, in quell'ispezione straordinaria in cui abbiamo potuto vedere quanti erano gli atti di surroga (abbiamo dato dei dati per due anni, perché li abbiamo ricevuti informaticamente dalla Sogei) ha molti più codici della statistica notarile. Ne consegue che le maggiori informazioni che si possono ricavare da una base dati repertoriale di tutta la Nazione, da un repertorio nazionale di tutti gli atti, sono di enorme valore, anche con riguardo all'antiriciclaggio, alle indagini per il contrasto del terrorismo e della criminalità. Talvolta siamo stati chiamati a partecipare a tavoli in cui si è discusso della creazione di questa banca dati, delle tante finalità che dovrebbe perseguire, che non sono solo quelle del Notariato e degli archivi notarili.

*Commissione parlamentare per il controllo
sull'attività degli enti gestori di forme
obbligatorie di previdenza e assistenza
sociale*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

PRESIDENTE. Ringraziando il dottor Romano e il dottor Cosio per la loro disponibilità e per il contributo che hanno dato ai nostri lavori, dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,15.